



Rita Borsellino Foto Ansa

**PALERMO**

**I «cantieri» di Rita Borsellino vanno in appoggio a Leoluca Orlando**

■ Rita Borsellino tira la volata a Leoluca Orlando, candidato sindaco dell'Unione per le amministrative di Palermo. Lo fa partendo dai «nuovi cantieri comunali». I cantieri, ha spiegato la leader dell'Unione siciliana

«sono nati come luogo di incontro tra partiti, cittadini e società civile organizzata. Ed è grazie a questo lavoro comune che è nato il programma elettorale dell'Unione alle ultime regionali. Strumenti pensati come «luo-

ghi di confronto e di elaborazione politica che - spiega - metteremo a disposizione del candidato a sindaco dell'Unione Leoluca Orlando». Così, già domani, insieme al portavoce nazionale dell'IdV, parteciperà ai lavori del cantiere «Montepellegrino». In tutti questi mesi i cantieri tematici hanno continuato a lavorare per sostenere il lavoro dell'opposizione all'interno del parlamento siciliano.

**MATERA**

**Oggi le primarie per scegliere il candidato sindaco tra Dell'Acqua (Dl) e Morelli (Prc)**

■ Si tengono oggi a Matera le primarie dell'Unione per definire il candidato a sindaco alle prossime elezioni amministrative. Le urne sono aperte dalle 8 alle 22 presso il Palasassi in via delle Nazioni Unite. I candidati sono

due: Franco Dell'Acqua, proposto dalla Margherita, e Michele Morelli, proposto da Rifondazione comunista. Inizialmente i candidati erano quattro. Si è sfilato prima Tito Di Maggio, proposto dal raggruppamento di movi-

menti cittadini e partiti che costituiscono il Cantiere, per protesta contro la mancata osservanza del regolamento all'atto della presentazione delle candidature. Si è quindi ritirato Vincenzo Edoardo Viti, proposto pure dalla Margherita. Il sito ufficiale delle primarie (www.primariepermaterait) invita al voto indicando comunque anche Viti fra i candidati perché la macchina organizzativa era ormai avviata.

# D'Alema: «Basta fughe dalla responsabilità»

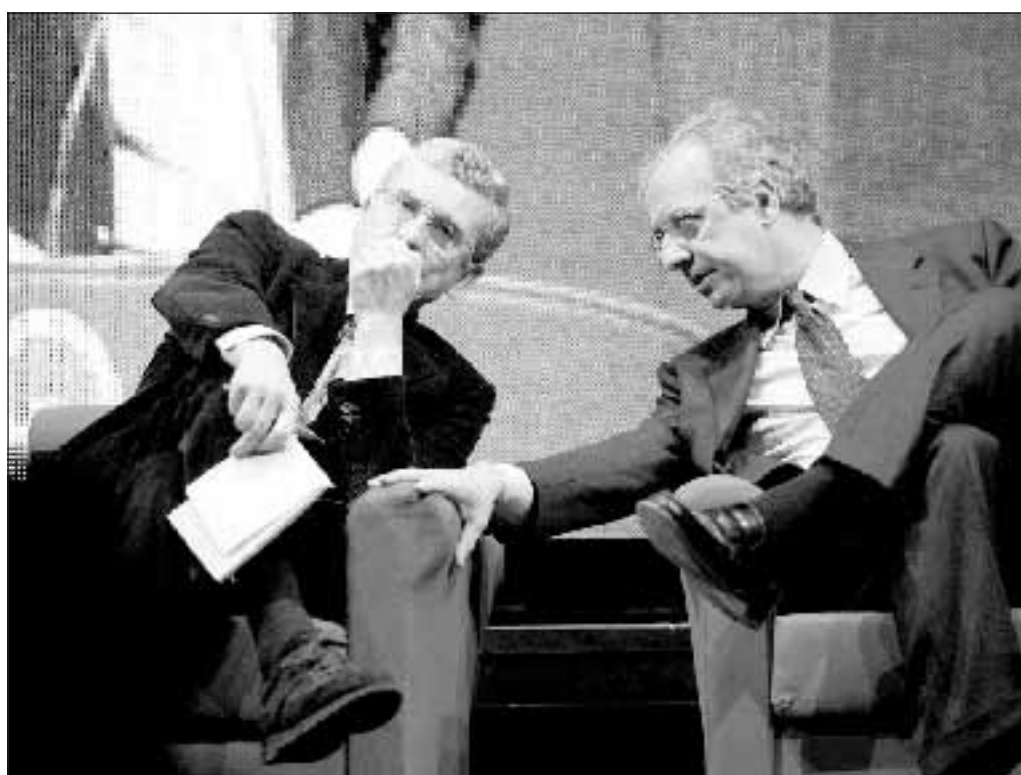
Il vicepremier e Veltroni tra la folla al Brancaccio. «Per contare bisogna esserci. Certa sinistra non serve al Paese»

■ di Andrea Carugati / Roma

**MASSIMO, WALTER** e una crisi di governo. Sono passati quasi 9 anni da quel tumultuoso autunno del '98, quando si consumò il primo governo Prodi e i due eterni nemici della Quercia sono ancora lì, insieme su un palco: un po' imbiancati, i due stili co-

Paese verso nuove elezioni. Abbiamo cominciato a cambiare il Paese e vogliamo proseguire con la crescita e l'innovazione». D'Alema prende di petto la «primitiva ingenuità» di chi ha fatto cadere «uno dei governi più progressisti in Europa». Parla della politica che si astrae dalle responsabilità: con la fuga collettiva, e con quella «individuale» di chi dice: «Io voto contro, cade il governo, ne viene uno che manda i soldati in Iraq ma io sono in pace con mia coscienza». Insomma «questa sinistra non serve al paese» e per saperlo, aggiunge D'Alema «non c'era bisogno del Pd, ce lo avevano insegnato già nel partito comunista». «Se vogliamo che in Afghanistan cambi la strategia dobbiamo esserci, perché se non ci stiamo non abbiamo alcun diritto a proporre una nuova: questa è la politica», dice il ministro tra gli applausi. Poi racconta un episodio di guerra «che mi ha raccontato mio padre»: «C'erano quelli che in clandestinità stampavano i volantini e quelli che dicevano: «ci vuole ben altro». Ecco, quando poi si trattò di andare a sparare ci andarono quelli che stampavano i volantini...».

Questa crisi, «non è figlia solo dei furori astratti di una scheggia dell'estrema sinistra o del calcolo di qualche senatore», ragiona D'Alema «ma esprime una fragilità del sistema, una malattia a cui bisogna porre rimedio». Con riforme istituzionali, ma anche con riforme politiche come il Pd, che D'Alema di-



Il vicepremier D'Alema e il Sindaco di Roma, Veltroni, ieri al Teatro Brancaccio Foto di Schiavella/Ansa

fende senza se e senza ma. Indicandolo come il progetto da «consegnare a una nuova generazione», per la quale avrà «poco senso il dibattito sulle culture politiche del 900». Alla sinistra della Quercia manda a dire: «Fare scissioni non è salutare. Serve più un grande partito che un partitino a propria immagine e somiglianza». Ai compagni che «pensavano di essere arrivati»: «Ci è toccato vivere un tempo di grandi cambiamenti, e aver passato 20 anni a cambiare non è un brutto modo di aver vissuto questa stagione». Quasi tocca le corde emotive «alla» Veltroni, cui tocca invece, pragmaticamente, richiamare la necessità urgente di una nuova legge elettorale, sul modello di quella per i sindaci, per ave-

re «governi stabili e schieramenti coesi». O di ricordare l'esigenza di un 13° punto di programma, «le grandi emergenze sociali, a partire dalla casa». Sia D'Alema che Veltroni battono sul virus della visibilità nel centrosinistra: «Non si può continuare a dare segni di divisione, di contraddizione: 10mila opinioni, 14mila dichiarazioni diverse. È necessario far coesistere queste diversità dentro l'ispirazione di uno spirito di co-alizione», ha detto Veltroni. «I risultati raggiunti dal governo di centrosinistra sono stati straordinari e verranno riconosciuti». Al discorso di D'Alema replicano in molti: a partire dai dissidenti Rossi e Turigliatto che ribadiscono la propria volontà di ritiro dall'Af-

ghanistan. Nessun commento da Fausto Bertinotti: «Non ho sentito il discorso». «In questo momento ci sarebbe bisogno di maggior equilibrio, ma resta la libertà di pensiero per tutti», dice il capogruppo del Prc alla Camera Migliore. «Parole sbagliate, ma non ritengo possa influire sul voto di fiducia», ragiona Claudio Grassi, altro senatore ribelle del Prc. «Poteva evitare, ma sono certo che non si riferiva a noi», commenta Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera. In serata arriva la precisazione della portavoce di D'Alema: «Come tutti possono verificare ascoltando l'intervento al Brancaccio, il ministro non ha polemizzato né con Prc, Pdc e Verdi, né con le posizioni sostenute dalle forze della maggioranza».

**LA RISPOSTA DI VELTRONI**

**«Berlusconi attacchi il sindaco, non la città»**

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

**LA ROMA DI REMOLO**

Ha appena finito di citare a memoria alcuni dati elettorali ed economici sulla capitale, per dire come è cambiata dal '93 ad oggi («il valore aggiunto è cresciuto il doppio che nel resto del paese e così l'occupazione») e come sia possibile spostare l'elettorato («nel 2000 alle Regionali il centrosinistra era 7 punti sotto al centrodestra, nel 2006 abbiamo vinto con 24 punti sopra»), non solo a Roma s'intende. A questo punto Walter Veltroni fa una pausa. E decide che è venuto il momento di approfittare della platea del Teatro Brancaccio per replicare a muso duro a Berlusconi che invece probabilmente ha parlato di «capitale della droga e delle favelas» perché «consultava foglietti scritti da altri che lo hanno fatto sbagliare». Battute a parte: «Facciamo pure tutti gli attacchi che vogliono a me - scandisce Veltroni - perché ho letto che sarei io il vero obiettivo», ma lascio in pace la città, che è cresciuta ed è diven-

tata un modello per il resto del paese. La lascio stare - ripete - soprattutto se non sanno di cosa parlano». E il riferimento a chi «pensa che Roma sia stata fondata da Romolo e Remolo», lasciato scivolare lì dal sindaco, è assolutamente voluto: «Ma avete mai sentito Kohl o Villepin parlare così della capitale del loro paese? Solo chi è animato da spirito di parte, assenza del senso dello Stato e mancanza di amore per il proprio paese può esprimersi così».

Quanto ai problemi di una grande metropoli come Roma - ha appena suggerito Veltroni - c'è altro modo di parlare: «Perché bisogna saperlo... Tutte le aree metropolitane sono sottoposte alle pressioni dei flussi migratori e del disagio... ed è inimmaginabile che le città siano in grado di trovare risposte da sole». Nemmeno Roma, che solo in «politiche per l'immigrazione spende poco meno di quanto spenda lo Stato italiano». Concetti già espressi da Veltroni quando capo del governo era Berlusconi. Ma che ora il sindaco preferisce ripetere al governo Prodi, chiedendo di inserire un tredicesimo punto nel piano delle cose da fare a tutti i costi: «Dedicare una parte delle risorse che possono sopravvivere dalle entrate fiscali alle emergenze sociali. La prima delle quali si chiama casa», dice Veltroni misurando il peso di quella parola che va messa in salvo dalla «campagna elettorale senza fine» ingaggiata da Berlusconi.

Roma è un modello Non la conosce chi pensa sia stata fondata da Romolo e Remolo

**L'INTERVISTA CESARE SALVI** La polemica dell'esponente della sinistra Ds

**«Siamo appesi a un filo meglio non dare pagelle»**

■ / Roma

**Senatore Salvi, come valuta il rinvio del governo Prodi alle Camere?**

«È la soluzione giusta e dobbiamo fare il massimo sforzo perché il consenso ci sia. Quindi anche introdurre nella nuova fase degli elementi di novità: i 12 punti vanno benissimo, ma bisognerà tutti essere meno autoreferenziali e rapportarsi di più con le esigenze del paese. Il risultato elettorale è stato molto inferiore alle aspettative e nei mesi successivi i consensi non sono cresciuti. La situazione è stata gestita come se ci fosse una solida maggioranza, la prima preoccupazione è stata la conquista delle posizioni istituzionali. Se si fosse offerta all'opposizione almeno la presidenza del Senato oggi avremmo un voto in più. E poi che bisogno c'era di chiedere due voti consecutivi su odg di sostegno al Senato, prima con Parisi e poi con D'Alema?».

**È stato detto: per richiamare tutta la coalizione ad una responsabilità condivisa.** «Ma i consensi si conquistano con l'azione politica, non met-

tendo a rischio il governo. I muscoli bisogna sfoggiarli se si hanno, altrimenti ci vuole cautela. Non si può ripartire come se niente fosse, come ha fatto ieri D'Alema sfidando la sinistra radicale e rilanciando il Pd, che è stato uno dei fattori di disturbo per il governo. Non chiedo autocritica, ma almeno un po' di riflessione».

**Lei ha detto alle agenzie che D'Alema è «il più bravo nel buttare giù i governi di centrosinistra».**

«È una battuta. Ma credo che bisognerebbe essere meno sicuri di sé prima e più riflessivi dopo».

**Ritiene che le parole di ieri del ministro su «certa sinistra» mettano a rischio la fiducia in Senato?**

«Non arriverei a questo, ma è inopportuno dire queste cose a crisi aperta e anche sbagliato nel merito. Se è vero che esiste una sinistra massimalista, l'obiettivo dei ds dovrebbe essere quello di assorbire e guidare da un punto di vista socialdemocratico queste posizioni. Invece l'unificazione al centro significa lasciare spazi enormi alle posizioni massimaliste».

**Ma anche i Ds attuali con il massimalismo di Rossi e Turigliatto non hanno molto da spartire. O no?**

«Il problema infatti sarebbe consolidare una forza di sinistra che non chieda i voti pacifisti per poi dimenticarli. Le forze storiche della sinistra sapevano guidare le istanze pacifiste verso un obiettivo».

**D'Alema ha detto che la politica estera italiana è tra le più progressiste sulla scena europea. Non condivide?**

Non contesto la politica estera del governo, anche se sull'Afghanistan direi qualche parola di verità in più, tipo che in questo momento non c'è purtroppo una concreta prospettiva di pace. Contesto l'idea che in questo passaggio si debbano attaccare le forze della sinistra radicale che stanno mostrando sforzi di responsabilità. Non dimentico che nel voto su Vicenza al Senato siamo andati sotto per i voti di alcuni della Margherita, Dini in testa. Insomma, non ci si può limitare a dare le pagelle ai cattivi, e bisogna evitare le forzature inutili. Ricordo che siamo appesi a un filo».

**PER RINNOVARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO L'ERRORE PIU' GRANDE CHE PUOI FARE È NON VENIRE DA NOI.**

848 854388

SERVIZIO TELEFONICO MULTILINGUE  
COSTO 1 SCATTO A CHIAMATA URBANA  
GIORNI FERIALE h. 14.00-18.00

**INCA** PATRONATO INCA CGIL  
www.inca.it